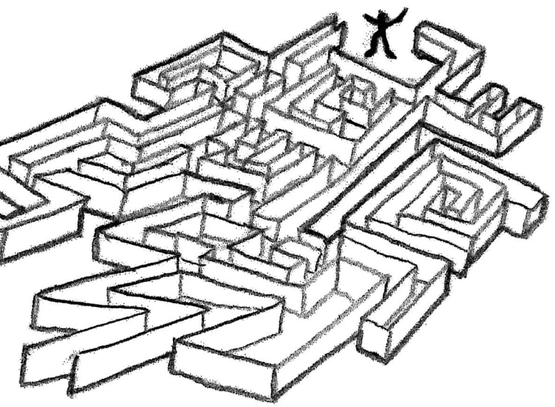
PHILIPPE STARCK

PEOPLE MAKE SALONE 2026



door

My Love Letter to Milano



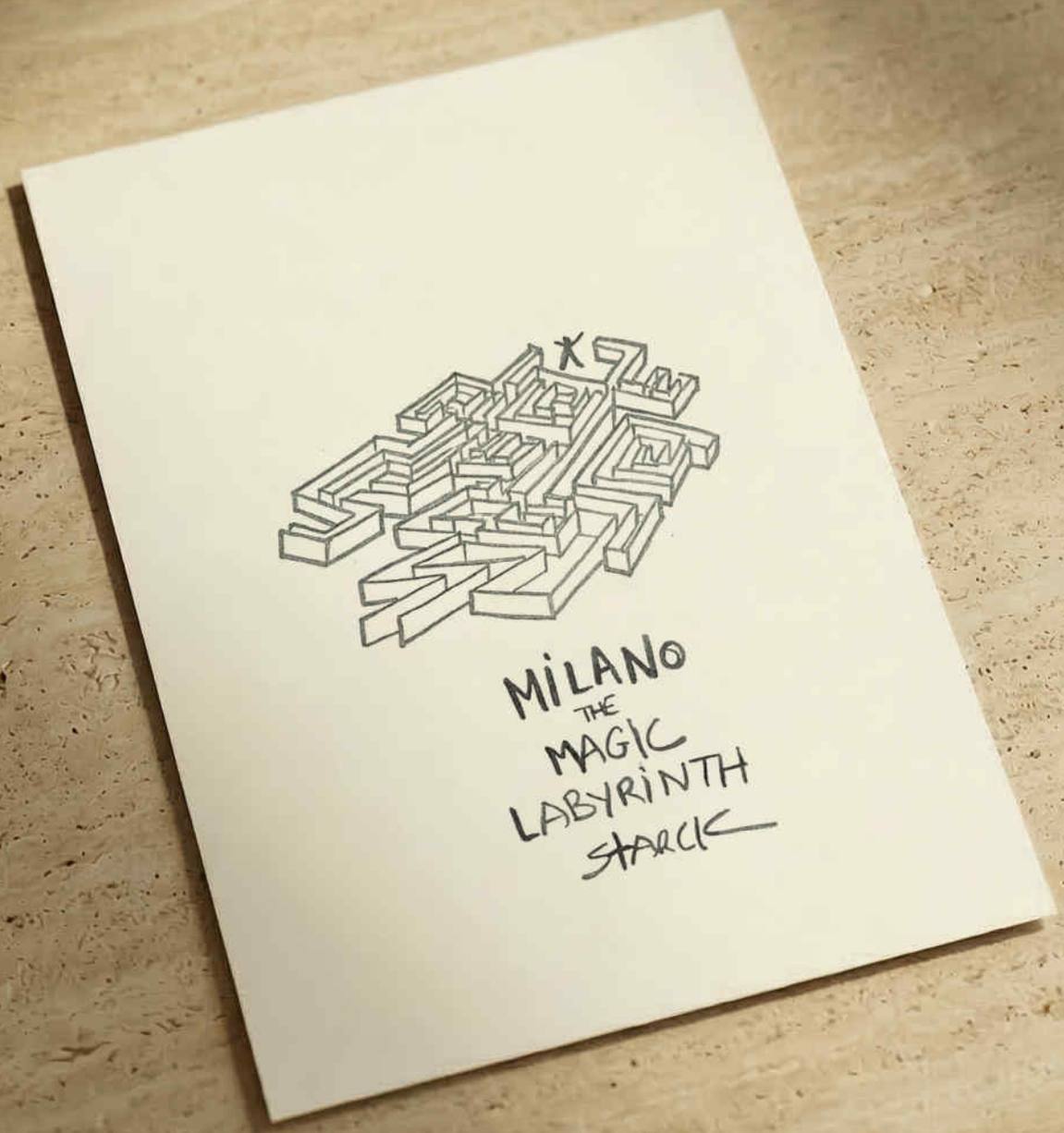
MILANO
THE
MAGIC
LABYRINTH
STARCK

By PHILIPPE STARCK

PHILIPPE STARCK

foto di DARIO CATELLANI per DOOR

Se la città rappresenta il cuore della creatività, «l'Orto Botanico di Brera è il centro del centro: un paradiso nascosto, un giardino ideale perfetto», dice il più ironico dei progettisti. Che, un po' spaventapasseri e un po' muratore, ha deciso di farsi ritrarre all'interno di questo «labirinto magico»





In una soleggiata mattina d'inverno, all'Orto Botanico di Brera le sfumature di verde vanno dal grigio al glauco, al brillante. Tra le piante di elleboro e viburno Philippe Starck posa per il suo ritratto, generoso e piacevolmente ironico. «Milano è sempre stata il centro della creatività. Come tale, e proprio come un cervello, la città è uno straordinario dedalo, un magico labirinto di circonvoluzioni», spiega. «L'Orto Botanico si trova al "centro del centro": un paradiso nascosto, un giardino ideale completamente protetto. Per questo è stato il luogo perfetto per l'installazione politica *War Flags*, che ho realizzato lo scorso anno con Babinet & Co. Lungo i viali, abbiamo innalzato bandiere e bracciali, denunciando con radicalità le forze e la violenza all'opera nel nuovo ordine mondiale emergente. È stato un risveglio, un appello a prendere posizione e ad agire».

AP *Quali altri posti di Milano le stanno a cuore?*

PS «Anche se il mio viaggio preferito è mentale, mi piace molto vagare in giro quando gli impegni me lo consentono, c'è sempre una sorpresa fertile o un mistero nascosto da trovare. A pochi minuti dall'Orto Botanico c'è il Bvlgari Hotel, dove mi sento a casa, e durante il Salone del Mobile amo i momenti speciali e le cene a casa di Maria e Claudio Luti: il massimo dell'ospitalità italiana, in un poetico giardino milanese, circondati da amici e creatività».

AP *Per Starck la Design Week è?*

PS «Un periodo sempre molto emozionante; per me è come il Natale. È il momento in cui posso presentare tutti i progetti su cui io e i miei partner abbiamo lavorato per mesi, a volte per anni. Assomiglia al fare dei regali: mi dà la stessa gioia ed eccitazione. Di solito resto pochi giorni, ma sono densissimi; mia moglie Jasmine e il suo team organizzano la mia agenda fino all'ultimo minuto».



AP *Quali memorie conserva del suo primo Salone del Mobile? E come ha visto la manifestazione e la città cambiare negli anni?*

PS «Iniziai a venire quando ero molto giovane e sconosciuto. Pensavo fosse straordinario. Desideravo ogni cosa, ma me ne andavo via sempre frustrato e profondamente triste, dicendomi che quelli erano tutti grandi designer e io no. Per questo essere al Salone è sempre emozionante. Nel corso dei decenni la Fiera è diventata più internazionale e lo spettro dei progetti presentati può essersi ampliato ma, alla fine, è stata, e sempre sarà, una questione di persone che si incontrano: di scambi umani più che di prodotti. Progettisti e aziende hanno plasmato questa città con la loro passione e la cultura, guidati dall'amore per il design come mezzo per illuminare e migliorare la vita delle persone».

AP *Quando arrivò a Milano per la prima volta, la Triennale fu una vera rivelazione per lei. Nel 2024 ha firmato l'installazione* What? *come omaggio ad Alessandro Mendini nello spazio Impluvium del Palazzo dell'Arte: un tributo al maestro e alla sua visione del progetto. Ci sono altre figure cui si sente intellettualmente legato?*

PS «Ammiro il design autentico e sincero, incarnato da grandi figure come Enzo Mari, Tobia Scarpa, Achille Castiglioni. Alessandro Mendini rappresentava per me l'idea di un essere umano perfetto: un talento straordinario unito a gentilezza e a una profonda attenzione verso gli altri. Sapeva sempre far emergere il meglio in chi lo circondava. Quando mi hanno invitato a creare un'installazione per lui, mi sono sentito felice e onorato, ho potuto provare a spiegare perché la sua legittimità a esistere fosse così unica ed eccezionale».

AP *Ha citato la famiglia Luti e mi viene in mente la sedia La Marie di Kartell. Penso anche al Juicy Salif di Alessi. Lei ha un rapporto di lunga data con i marchi italiani: che cosa la lega alla loro visione?*

PS «Non creo mai un oggetto solo per il gusto di farlo. Prima del prodotto ho un progetto, prima del progetto ho un'etica e prima dell'etica ho una filosofia, che si trasforma in una visione. Da quando ho iniziato a disegnare, che si tratti di uno spazzolino da denti, di un hotel o di un modulo abitativo per lo spazio, ho sempre avuto la stessa visione e la stessa missione: offrire il miglior servizio possibile alla mia comunità e contribuire all'evoluzione della nostra specie, sforzandomi di usare il minimo indispensabile per raggiungere un risultato senza tempo. A seconda della natura del progetto, semplicemente sposto i cursori e regolo i parametri. Il Juicy Salif è il primo lavoro per Alessi, del 1988. Tutto è iniziato durante un viaggio in Italia, quando Alberto Alessi mi suggerì di ideare una burriera. Mentre aspettavo il pranzo sulla terrazza di una trattoria, feci uno schizzo sulla tovaglia di carta. Fu un esercizio matematico di topografia inversa, che trasformava il concavo in convesso, all'inizio come un allenamento mentale, un gioco, poi per un'esigenza di pulizia (nel fluire del succo, *ndr*). Il risultato? Un oggetto sorprendente, poetico e sovversivo, che integra i parametri abituali della creazione sotto una nuova prospettiva. Juicy Salif è sia uno spremiagrumi sia l'innesco di infinite conversazioni. Per La Marie e, in seguito, per la sedia Louis Ghost, prodotta da Kartell circa 20 anni fa, ho creato un'allegoria, una metafora della smaterializzazione attraverso l'invisibilità. Sono amiche che puoi scegliere di vedere o di non vedere. Louis Ghost è nata dal nostro subconscio collettivo occidentale».

LETTERA A MILANO
«Milano, il labirinto magico».

Special thanks to Orto Botanico di Brera dell'Università degli Studi di Milano for the use of their space.